

IL RAGAZZO CHE RITROVÒ IL SUO NOME

Brunella Giovara

Chiuso nella sua capsula, una cosa l'aveva capita: è Natale. In realtà era già Santo Stefano, ma la percezione del tempo di un autistico è particolare, e per ciascun paziente è differente, e insomma questo ragazzo alto un metro e 85, ufficialmente italiano, per un istante ha rotto la bolla e ha infranto, come si

fa con un bicchiere di cristallo, un silenzio e un mistero lunghi 3 anni. Non si chiama Antonio Gallo, ma Arian S. Non è italiano ma austriaco. Ha 25 anni, vero. I suoi genitori non sono morti in un incidente stradale a Firenze, ma ha una madre e una sorella. È autistico.

pagina 19

La storia In una comunità di Milano

Il Natale di Arian che dopo tre anni ha ritrovato il suo vero nome

Gli appelli della famiglia e le ricerche dell'Interpol dopo che il giovane autistico era fuggito dall'Austria

BRUNELLA GIOVARA

Chiuso nella sua capsula, una cosa l'aveva capita: è Natale. In realtà era già Santo Stefano, ma la percezione del tempo di un autistico è particolare, e per ciascun paziente è differente, e insomma questo ragazzo alto un metro e 85, ufficialmente italiano, per un istante ha rotto la bolla e ha infranto, come si fa con un bicchiere di cristallo, un silenzio e un mistero lunghi 3 anni. Non si chiama Antonio Gallo, ma Arian S. Non è italiano ma austriaco. Ha 25 anni, vero. I suoi genitori non sono morti in un incidente stradale a Firenze, ma ha una madre e una sorella. È autistico, l'ha accertato il medico italiano che l'ha in cura, e per anni tre ha cercato di capire chi diavolo fosse. Ora si sa, e anche lui pare contento. Ha persino fatto un giretto sul radiomobile dei carabinieri di Milano, che ieri mattina sono andati a prenderlo – ai carabinieri succedono anche di queste storie – nella residenza per

disabili Mater Gratiae, zona Ripamonti. Il direttore sanitario Riccardo Tanieli aveva chiamato il 112 dicendo che era una storia difficile da spiegare, ma per favore potevano andare subito lì? Tutti

Era scomparso nel 2015 ed era stato accolto da una comunità di Milano è di pochissime parole ma dice di chiamarsi Antonio

emozionati, eh. «Una storia strapazzesca», dice il medico, seduto nella hall sotto stelle e festoni luccicanti, «ancora non mi capacito di come sia successo», e in effetti appare abbastanza stralunato. E mentre l'equipaggio riporta Arian nella struttura, in attesa di restituirlo alla madre, si ricostruisce la storia di questa specie di Pollicino, che negli anni se ne è stato quasi sempre zitto, seminando briciole di indizi, uno è la sua canzone preferita: "Astronaut" dei Simple Plan,

«qualcuno mi sente? mi sento solo come un satellite, sto mandando degli Sos...». Allora, il 9 novembre del 2015 a Vienna scompare Arian S. La madre Regina fa denuncia, il ragazzo frequentava un centro diurno, vestiva jeans blu, felpa grigia, giubbotto nero. "Autist", la diagnosi c'era bella chiara. E "Vermisst!", scomparso. Il caso finisce sui giornali, si diffondono foto e gli appelli della mamma e della sorella Roxana. L'Interpol aggiunge che «parla tedesco e persiano», lo si cerca ovunque, in Austria, in Europa, nel mondo. Tre giorni dopo, a Pieve Emanuele, Città metropolitana di Milano, compare un ragazzo frastornato e quasi muto, che viene accompagnato all'ospedale San Paolo. «Tratti orientali, senza documenti, non parla italiano». Trasferito all'ospedale di Sesto San Giovanni, gli viene diagnosticata una psicosi. Preso in carico dai servizi sociali, gli si assegna un amministratore di sostegno e gli si riconosce una invalidità del 100 per cento. Dopo molti tentativi, il ragazzo spiccica finalmente un nome, con cui viene

registrato all'anagrafe: Antonio Gallo, chissà dove l'ha pescato. Entra in una comunità, tenta la fuga, viene riacchiuffato, seguito e curato, impara parole di italiano. Lo scorso marzo arriva alla Mater Gratiae. Il dottor Tanieli lo visita e fa una diagnosi di autismo. Ma chi è? Ogni tanto lui dice nomi romeni, anche tedeschi. Si cerca quindi online, tra le foto delle persone scomparse. Si ipotizza che sia un rom, sfuggito alla tratta che usa i disabili per le elemosine. Lo segue un operatore che si chiama Giuseppe Tamburrino, 23anni, neo laureato in Scienze educative alla Bicocca. «Un genio», dice di lui la coordinatrice Annalisa Baldo. Perché Giuseppe riesce a rompere la bolla il tempo sufficiente per fargli dire un nome vero. «La sera di Santo Stefano gli ho parlato, dopo l'ennesima marachella», che sarebbe questa: Arian ha la passione di vuotare tutti i contenitori che trova, e quel pomeriggio aveva giusto rovesciato un bidone di detersivo. Il ragazzo era inquieto, «da giorni controllava se era Natale, gli era

spiaciuto veder partire il suo compagno di stanza, che andava a passare le feste a casa con i genitori. Era molto agitato». Poi, comincia a dire «polizia, polizia...», e Giuseppe ha il colpo di genio: «Gli ho detto che avrei chiamato la polizia, e ho anche finto di telefonare, però doveva dirmi il suo vero nome, non quello finto». Lì, ha detto il nome del papà, Ali S., «ho acceso il cellulare e cercato su internet. Sono rimasto di sale. C'erano le foto di Antonio,

L'operatore: "Gli ho detto che avrei chiamato la polizia, però doveva dirmi il suo vero nome. Ha detto quello del papà"

ricercato come Arian. Gli ho detto il suo nome, mostrato la foto, ha fatto sì con la testa». E che diavolo, dopo tre anni l'astronauta che mandava Sos ha cominciato a

parlare, ha detto Roxana, Regina, Ali (il padre iraniano, morto da tempo), ha detto Vienna, e di aver preso un treno (o un pullman) perché «volevo fare vacanza». Poi «ospedale, comunità, visite», parla poco e un po' a scatti, ma «qualcosa si è sbloccato nella sua testa, non sapremo mai cosa è successo», dice Baldo, «siamo tutti emozionati, lo è anche lui. Ha pronunciato la parola casa, perché vuole andare a casa». Il tranello ha funzionato, il meccanismo è ripartito, «e pensare che volevamo portarlo a Firenze, magari riconosceva qualche posto». Ieri è salito felice sul radiomobile (per distrarlo gli hanno anche acceso le luci blu e dato due colpetti di sirena), con Giuseppe («quante volte abbiamo cantato insieme "Astronaut"...») e l'infermiera Azra. Fotosegnalato, prese le impronte digitali, fascicolo trasmesso da Milano a Roma, a Vienna e poi alla polizia austriaca che avrà il grato compito di suonare alla porta di Regina e Roxana, e una volta ogni tanto c'è una bella notizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

1

La scomparsa

Il 9 novembre del 2015 a Vienna scompare Arian S. La madre Regina Schramm fa denuncia, partono le ricerche in tutta Vienna, il ragazzo è malato, frequentava un centro diurno da cui si è allontanato ma non si sa come

2

Le ricerche

Il caso finisce sui giornali e in televisione, le trasmissioni tipo "Chi l'ha visto" diffondono le foto e gli appelli della mamma: lo si cerca ovunque. Arian, che dice di chiamarsi Antonio Gallo, viene accolto in delle comunità di Milano

3

Il ritrovamento

Un giovane operatore che lo segue riesce con un trabocchetto a fargli dire il suo vero nome: Arian si sblocca e dopo tre anni parla della sua famiglia, della sua città e anche della sua "fuga" in Italia perché "voleva fare una vacanza"

